



Terre *di* Frontiera

Cuneo, una provincia
di emozioni che
non finiscono mai

Con il contributo
e la collaborazione di



Si ringrazia il



Direzione del progetto “Cuneo Terre di frontiera”:
Manuela Lamberti

Organizzazione Turistica progetto “Terre di frontiera”
Turgranda: Mario De Marta, direzione tecnica

Foto: archivio Turgranda e Giorgio Olivero (pag. 11)
e Pierflavio Gallina (in retro copertina).

Grafica e stampa:  Borgo S. D. - CN

Introduzione

Immensi spazi e lunga durata della civiltà cuneese



Il progetto “Terre di frontiera” per la valorizzazione della “Provincia Granda” è una grande lezione di storia civile. Punta all'essenziale. Ci ricorda che il crinale alpino non divide, fu nei millenni il luogo di transito di singoli e di gruppi nelle due direzioni: destino umano delle Alpi, come è stato scritto. I valichi alpini furono anche passaggio di armate e di invasori, e qui non viene taciuto. Si pensi alla marcia dei cartaginesi di Annibale, aiutati dai Galli d'Oltralpe che, secondo una diffusa e improbabile tradizione, sarebbe scesa con tanto di elefanti in valle Po, o a Francesco I Francia (1515-1547), secondo il quale l'altopiano da Madonna dell'Olmo (Cuneo) a Racconigi è la più bella terra per combattere: messi, animali, borghi e cittadine da soggiogare. Si potrebbe continuare con l'armata del maresciallo di Francia Catinat che nel 1690 sbaragliò Vittorio Amedeo II di Savoia nella battaglia di Staffarda, con quella di Napoleone che eluse le alte valli e irruppe nel Cuneese da Cairo, Dego, Millesimo, vinse alla Bicocca di Mondovì e impose l'armistizio di Cherasco (aprile 1796).

La storia non è solo clangore d'armi, la storia, per fortuna, è ben altro. Le proposte di Turgranda, tour operator scelto come promotore turistico, la presentano nella sua straordinaria ricchezza: scambi commerciali, anzitutto, con fatica enorme ma ripagata. Sale, olio, pesci (la acciughe!) in una direzione, vino, manufatti (tessuti, ferro battuto, rame lavorato,...) in un'altra. Furono gli albori di una capacità propositiva dell'economia dei due versanti alpini, che nelle sue grandi linee fu sempre europea, secondo circostanze storiche, tempi, mentalità e sensibilità degli uomini. Lo si vide a inizio Novecento quando vi si affermò il genio di Luigi Burgo che fece decollare la produzione cartaria sulla base di studi condotti dalla Svizzera alla Gran Bretagna e alla Svezia.

La conferma dell'ampiezza degli spazi viene dalle metamorfosi della religiosità e delle sue manifestazioni. Gli ex voto che s'affollano nei santuari di alta valle sono più numerosi di quelli delle chiese di pianura perché lassù i pericoli sono più gravi e frequenti. Lo erano da quando migranti e mercanti arrivavano presso il valico del Tenda (senza traforo né ferrovia, s'intende!) e nel Vallone delle Meraviglie rendevano grazie ai loro dèi protettori. Nel tempo la pietas religiosa ispirò nei fedeli i sentimenti del voto e della gratitudine, della solidarietà dinnanzi alle calamità naturali e alle epidemie (che anche nel cuneese colpirono duro: il colera nel 1884, la “spagnola” nel 1919) e, quando le forze degli uomini non potevano reggere, dell'assistenza. Quanti sono i santi viandanti, scalzi, dai piedi piagati, venerati nell'antico Cuneese: san Rocco è solo uno tra i molti.

La religiosità - che nel Cuneese volle anche dire cātari, evangelici, riformati - si manifestò nelle Università ebraiche e nelle loro sigagoghe (quelle di Cuneo e Saluzzo sono da visitare), nell'arte funeraria, di cui si hanno innumerevoli esempi negli edifici sacri e nei cimiteri, e nei monumenti civili eretti a ricordo di personaggi (Carlo Emanuele I a Vicoforte, Giuseppe Barbaroux a Cuneo, Silvio Pellico a Saluzzo...), di grandi eventi (la lotta di liberazione) o di idee, come alcuni spunti della genialità del logico e matematico cuneese Giuseppe Peano.

Turgranda invita poi a cogliere il respiro europeo dell'arte nel Cuneese. A parte quanto rimane dell'età romana, i secoli dai grandiosi edifici religiosi d'età romanica e gotica sino al trionfo del barocco, al neoclassico e al manierismo novecentesco, incluso il liberty, furono espressione di una genialità e creatività che non conoscono confine: da Hans Clemer (indimenticabile il suo capolavoro di Elva, in Valle Maira) a Gian Giacomo Plantéry, dal monre-galese Francesco Gallo, allievo dell'ispano-siciliano Filippo Juvarra, passando per il saluzzese Arbasia, che si formò e si affermò nella lontanissima Andalusia, prima di tornare nella sua città nativa.

Il soggetto della ricognizione proposta da Turgranda è dunque la scoperta di una grande civiltà. Ne hanno scritto in molti nell'ultimo secolo e mezzo: il ligure Edmondo de Amicis che rimpiangeva la fanciullezza trascorsa nella cristallina città di Cuneo, Edoardo Calandra in *La Bufera* e in *Vecchio Piemonte*, Luigi Bàccolo, così affezionato alla sua Savigliano, Giovanni Arpino, Gina Lagorio, l'albese Beppe Fenoglio che dalle Langhe contemplava il Monviso e incrociava lo sguardo di chi dalle colline del Saluzzese guarda la morbida linea che dalle Marittime scende lungo le Langhe e sfuma nella vasta piana sul cui orizzonte si levano le colline di Torino (quando si è fortunati s'intravedono Moncalieri e altro). Tra quanti meditano sulla centralità della Provincia Granda quale crocevia d'Europa speciale menzione merita Giosue Carducci che le dedicò versi fondamentali dell'ode epica *Piemonte*.

Mentre si propongono intelligenti itinerari alla scoperta della straordinaria ricchezza civile di una terra che Caio Ottaviano Augusto ripartì in diverse regioni e che fu suddivisa nei "comitati" di Auriate (perché da lì si cavava oro!) e Bredulo e assunse veste unitaria amministrativa solo con Napoleone, tra Sette e Ottocento, un'antologia di scrittori e poeti del e sul Cuneese aiuterebbe a farci sentire una volta di più fulcro dell'Europa: come già intuì Frédéric Mistral.

Dal meraviglioso caleidoscopio proposto da Turgranda emerge infine la forte volontà di pace e operosità cui l'Europa è pervenuta dopo millenni di tensioni e conflitti: essa si esprime anzitutto in cultura. L'esplorazione del Cuneese è una miniera inesauribile per chi voglia coglierne alcuni filoni essenziali nello spazio e nella lunga durata.

Aldo A. Mola



Parte I°

ANALISI DEI PRINCIPALI FENOMENI STORICI SVILUPPATISI A CAVALLO DELLA FRONTIERA



Popolazioni antiche: uomini preistorici, Celti, Romani e 'Barbari'



Il fatto che la storia della provincia di Cuneo, per il suo essere terra di frontiera, sia stata fin dall'inizio segnata da attraversamenti di popoli diversi e dall'intreccio di varie culture è chiaramente riscontrabile nelle vicende di epoca preistorica, romana e post-romana.

Quando, intorno al V-VI sec. a.C., i Liguri si insediarono nella pianura e nella zona pedemontana, entrarono quasi subito in contatto con i Celti, etnia indoeuropea proveniente dal nord Europa che si era stanziata praticamente in tutto il continente.

Dall'intreccio tra i Liguri e i Celti, nacquero gli antenati autoctoni degli abitanti del Piemonte sud-occidentale: i Celto-Liguri.

Fu contro questo popolo che i conquistatori Romani, passando attraverso l'allora boscosa pianura cuneese per spingersi verso la Gallia, dovettero sin da subito fare i conti.

Nel 123-125 a.C. i Celto-Liguri si spinsero ad attaccare gli abitanti della zona dell'attuale Marsiglia, punto d'appoggio per le campagne dei Romani verso la Gallia Transalpina e avamposto alleato di grande interesse strategico per arginare la discesa dei Celti, che fu strenuamente difeso dai soldati comandati da Fulvio Flacco.



Inoltre, proprio dove sorgevano alcuni dei principali insediamenti Celto-Liguri, i Romani fondarono i loro avamposti militari: Pollentia (Pollenzo); Forum Germanorum (Caraglio); Alba Pompeia (Alba); Pedona (Borgo San Dalmazzo), tutte "stationes" poi utilizzate da Cesare per la definitiva conquista delle Gallie.

Verso il I sec. a.C., sulla spinta delle campagne di Cesare in Gallia, il problema del transito dei valichi alpini assunse dimensioni rilevanti. Nacquero così i percorsi viari ad itinerario "internazionale" con tracciati spesso tormentati a causa della natura dei luoghi.

Dopo l'età Imperiale, durante la quale furono fondate importanti città (Torino e Aosta per esempio) e si operò la riorganizzazione del Piemonte in due Regio (la IX Regio, comprendente i territori a sud del Po, e la XI Regio, comprendente i territori a nord), iniziò l'era delle invasioni barbariche. Goti, Longobardi, Franchi, Saraceni, ognuno con diverse caratteristiche e modalità, lasciarono dietro di sé tracce che ancora oggi si possono seguire e scoprire.

Le più evidenti sono forse quelle dell'epoca longobarda: da Pavia, loro capitale, i Longobardi dovettero riorganizzare il territorio per poterlo governare: nacquero i Ducati e i Comitati poi riordinati, in epoca carolingia, per formare le Marche, che saranno la base per la strutturazione dei feudi.

Ma le più interessanti tracce dei Longobardi seguono la grande svolta operata dalla regina Teodolinda che sul finire del VI sec. d.C. si convertì al cristianesimo e fece di questa religione il credo di tutto il suo popolo: nella "Provincia Granda" testimoniano questa conversione le splendide Abbazie di Pedona, San Costanzo al Monte e Pagno.

Queste abbazie furono distrutte dai Saraceni, i quali, sul finire del IX sec. d.C., erano diventati padroni del Mediterraneo e si erano stabiliti nella inaccessibile fortezza di Frassinet, nei pressi di Saint Tropez.

Frassinet era il punto di partenza per le loro spietate scorrerie: non era difficile per quegli uomini forti e spregiudicati risalire le Valli Provenzali e le Valli Monregalesi fermandosi in ogni villaggio e presso ogni casa per saccheggiare e distruggere, trucidando i locali o costringendoli a fuggire.

Furono tempi talmente terribili che il loro ricordo si è tramandato sino a noi grazie alle feste popolari che ne celebrano la cacciata o alle leggende popolari.



Occitani ed Eretici



Fu Dante Alighieri il primo a fare una prima classificazione delle parlate romanze, egli prese come riferimento la traduzione del sì nelle varie lingue e suddivise conseguentemente gli idiomi in: italiano, la lingua del sì; francese, la lingua dell'oil; occitano, la lingua d'òc. Da allora il termine Occitania si identificò con l'insieme delle regioni in cui si parlava la lingua d'òc. Il popolo occitano è quindi identificabile con l'identità linguistica e socio-culturale di genti sparse su un territorio molto vasto che va dalle Alpi nord-occidentali, ai Pirenei, alla Provenza Francese e fino alla Catalogna, alla Val d'Aran e ai Paesi Baschi. La civiltà occitana si sviluppò massimamente nel basso medioevo, grazie alla raffinata spinta culturale della letteratura e della musica dei Trovatori: era una società che sfuggiva alle regole feudali, che tentava di autogovernarsi attraverso l'utilizzo del diritto romano e che intratteneva stretti rapporti culturali e commerciali con il resto d'Europa.

A questo proposito si può affermare che le genti occitane furono il veicolo attraverso cui le nuove dottrine religiose del tempo, allora ritenute eretiche, attraversarono le

Alpi: le crociate contro le dottrine soprattutto dei Catari e dei Valdesi, sono anche state le crociate contro l'identità storica e culturale dei popoli di montagna.

Quando, nel XIII sec., la bozza di nazione Occitana iniziava a prendere forma e ad avere sostanza, la crociata contro i Catari Albighesi (da Albi, la capitale del potenziale Stato Occitano), che predicavano il vangelo di Giovanni e una vita di rigore morale e povertà, segnò anche il fallimento del progetto di Stato Occitano e diede inizio alla dispersione dell'identità Occitana.

Le contemporanee e successive feroci persecuzioni contro i Valdesi contribuirono alla eliminazione del popolo Occitano che a quelle religioni spesso aveva aderito.

Nel 1539, con l'editto di Villar-Cotteret, Francesco I di Francia bandì a livello ufficiale la lingua Occitana che così perse la sua caratteristica di lingua di cultura universalmente riconosciuta. Dopo un breve risveglio nel XVI sec., il recupero dell'identità linguistica e soprattutto culturale del popolo Occitano ebbe notevole impulso quando, a fine '800, la corrente letteraria del Felibrige intraprese lo studio linguistico e l'utilizzo letterario della lingua d'òc; questa fu poi universalmente riconosciuta nel 1904 in occasione della consegna del Nobel per la letteratura a Frederic Mistral per il poema in occitano/provenzale "Mireio".

Da quel momento in poi è andata affermandosi una crescente presa di coscienza da parte delle genti delle valli delle proprie origini e della propria storia, sancendo di fatto il riscatto dell'identità Occitana.



Il Medioevo, commerci e artisti attraverso la frontiera



Nell'epoca Medioevale, in seguito allo sfaldamento delle marche dell'Impero Carolingio e alla riorganizzazione dei feudi, la storia del Cuneese intraprese due direzioni nettamente distinte.

Da un lato, a partire dal XI sec., si affermò il dominio dei discendenti di Bonifacio del Vasto, che a inizio XII sec. lasciò al figlio Manfredo I, il capostipite dei Marchesi di Saluzzo, il governo sul piccolo Stato che comprendeva quasi tutta l'area del saluzzese, dall'altro si avviò il processo di lenta acquisizione del controllo del resto della Provincia da parte dei Savoia.

Se il territorio controllato dai Savoia ne seguì inesorabilmente le sorti e le esperienze di carattere prettamente militare, il Marchesato, principale esempio di Signoria nel Basso Piemonte, seppe imporsi come realtà capace di scambi culturali ed economici con la realtà d'oltralpe.

L'importanza degli scambi commerciali era tanto significativa e la necessità di creare vie di comunicazione per raggiungere la Francia tanto forte da spingere il Marchese Ludovico II, a fine '400, a intraprendere l'ardua impresa di scavare il primo tunnel attraverso le Alpi. Le stesse vie di comunicazione e transito dei mercanti furono anche le stesse percorse da artisti e letterati del tempo che erano chiamati a corte dai Marchesi: come i Trovatori, poeti di lingua d'oc, tanto amati e conosciuti da lasciare influenze nell'arte, nel modo di vestire e nella vita

di corte, o come Hans Clemer, pittore fiammingo, che giunse alla corte di Saluzzo a metà del '400 e iniziò a girovagare per le valli lasciando preziose testimonianze sparse qua e là per le Alpi Cozie.

I contatti culturali con la Francia sono tutt'oggi testimoniati da splendidi esempi di gotico internazionale (gli affreschi della Sala Baronale del Castello di Manta dipinti nella prima metà del '400 e ispirati al poema cavalleresco *Le Chevalier Errant*) o di gotico fiorito (le sculture della Cappella Sepolcrale dei Marchesi nella Chiesa di San Giovanni a Saluzzo).

Il Marchesato, naturalmente protetto dalla corona di montagne che lo dividevano dal Delfinato, riuscì a mantenere la sua indipendenza in un periodo storico dominato da lotte sanguinarie. Poi, verso la metà del '300, per contrastare la pressante minaccia di conquista da parte dei Savoia, i marchesi dovettero accostarsi sempre di più al Delfinato e poi allo stesso Regno di Francia.

La decadenza subì un'accelerata a metà del '400 quando Saluzzo si legò alla Monarchia dei Valois dopo la sfortunata guerra Sabauda del 1478. Il Marchesato, negli ultimi anni di governo del Marchese Ludovico II e sotto la reggenza della vedova Margherita di Foix, si vide coinvolto nella guerra franco-spagnola, feroce lotta tra Carlo V e Francesco I per l'egemonia europea. Nel 1549, in un Piemonte oppresso e ridotto alla fame dalle continue guerre, dai saccheggi e dalle conseguenti carestie, l'ultimo Marchese, Gabriele, fu ucciso dai "protettori" francesi ed il suo territorio fu annesso alla Monarchia d'oltralpe per circa quarant'anni, fino a fine 1588, quando il Marchesato passò di fatto sotto i Savoia.

L'appartenenza al Ducato sabaudo fu tuttavia ufficializzata solo nel 1601, con il Trattato di Lione. Da allora le Terre del Marchesato seguirono le sorti e le vicende storiche della dinastia Sabauda.



Gli Escartons



A metà del XIV sec., in un contesto storico che vedeva il consolidamento dei grandi Regni d'Europa, in una zona da sempre contesa tra i Marchesi di Saluzzo, signori incontrastati della pianura e di tutte le valli del Saluzzese, e i Francesi, si verificò uno straordinario fenomeno: quello della Repubblica degli Escartons. Il 29 maggio 1343 a Beauvoir en Royans il Delfino Umberto II firmò insieme a 18 rappresentanti dei comuni alpini la "Grand Charte" che riconosceva ai comuni il diritto di governarsi e un'autonoma sovranità: si trattava di un'alleanza speciale con il Delfi-

nato Francese, che prevedeva un grande numero di diritti e privilegi per i comuni confederati, quali ad esempio l'esenzione da tasse e balzelli, il diritto di portare armi e battere moneta. La Repubblica degli Escartons comprendeva i territori del Queyras, la Valle di Pragelato e Oulx, il Brianzonese e la Castellata: quest'ultima era una confederazione di comuni dell'alta Valle Varaita, una sorta di cantone amministrativo che comprendeva i comuni di Casteldelfino, Pontechianale e Bellino.

La straordinaria esperienza della Repubblica degli Escartons fu il risultato degli aneliti di libertà e indipendenza delle popolazioni alpine che, forti della loro identità culturale (non dimentichiamo che queste erano e sono tutt'ora le Valli Occitane) e della loro distanza geografica dai centri di dominio, da sempre erano meno sottomesse e più inclini all'autogoverno.

Gli Escartons infatti riuscirono ad ottenere ampia autonomia e privilegi.

La Repubblica ebbe vita e attività fino al 1713 quando il trattato di Utrecht ne sancì l'annessione al Piemonte Sabauda e smembrò la regione tra Italia e Francia.

A tale smembramento politico non è tuttavia corrisposta una perdita di usi, costumi e lingua occitana che si sono mantenuti in molti comuni.



La lunga epoca dei Savoia: la frontiera diventa confine



Una data importante per la Provincia di Cuneo è quella del trattato di pace firmato nel 1601 dal Duca Carlo Emanuele I a Lione con cui si ufficializzò l'annessione del Marchesato ai Savoia. Il dominio Sabauda sul Piemonte sud-occidentale si estese ulteriormente nel 1631 con la "Pace di Cherasco" con cui Amedeo I sancì la sua vittoria sui Marchesi del Monferrato e la conquista di Alba, ma si completò solo nel 1736 con l'acquisizione di tutti i piccoli feudi sparsi nelle Langhe e governati su incarico imperiale dai Marchesi Del Carretto.

Durante l'era sabauda la frontiera divenne davvero confine, o meglio il confine da ampliare o da proteggere. Da qui lunghe guerre e alternanze di alleanze con i regnanti d'oltralpe.

Le guerre affamarono le valli e le vessarono con imposte durissime utili a finanziare le campagne militari del Regno. Le alleanze servirono per scatenare altre guerre contro altri nemici: gli Austriaci che ostacolavano il processo di creazione dell'Italia, o, per rimanere in un ambito locale, contro le popolazioni inermi delle valli.

Un cenno meritano in tal senso le persecuzioni contro i Valdesi. Discendenti di Pietro Valdo, commerciante-pastore originario di Lione, i Valdesi, da sempre in fuga sulle montagne tra la Val Chisone e la Valle Varaita, furono praticamente sterminati con le persecuzioni franco-sabaude del 1686: il migliaio di superstiti si rifugiò a Ginevra, e da lì ritornò nei luoghi d'origine con quello che viene comunemente chiamato "il glorioso rimpatrio".

Alle persecuzioni contro i Valdesi pose fine lo Statuto Albertino del 1848 con cui finalmente si riconosceva l'eguaglianza giuridica di tutti i culti.

Quando infine, nel 1861, si attuò l'unità d'Italia, il modello di Stato fu disegnato su quello francese a simboleggiare, di nuovo, come "la transalpina e la cisalpina" fossero strettamente legate sia sotto il profilo culturale che politico. Nonostante le istanze federaliste ispirate alle teorie di Cattaneo, lo Stato nascente venne diviso in province governate da prefetti (come i francesi départements) e controllate da un forte potere centrale.

E di potere che fosse anche geograficamente centrale si sentì da subito la necessità: infatti Torino, città ai confini del nuovo stato fu capitale solo per pochi anni; già nel 1865 la capitale venne spostata a Firenze e nel 1870 a Roma.

Così il Piemonte, nella cui storia così profondamente affondano le radici d'Italia, finì per diventare davvero terra di frontiera.



La fame, le guerre moderne, l'abbandono.



Gli abitanti della montagna dovettero sempre fare i conti con la necessità di addomesticare la natura per poter sopravvivere. La loro sopravvivenza fu sempre fame.

A partire dal 1630, anno della terribile epidemia di peste che decimò la popolazione di tutti i comuni montani e pedemontani, si andò registrando un graduale incremento della popolazione nelle vallate; il massimo popolamento si registrò a fine XIX sec. quando l'elevata natalità e la diminuzione della mortalità infantile, unite alle nuove tecniche agricole ed all'introduzione nell'alimentazione di alcuni prodotti provenienti dall'America (patate, pomodori etc..), innescarono una vera e propria crisi di sovrappopolazione. L'emigrazione verso la Francia, come fenomeno stagionale, costituì allora un efficace mezzo di sussistenza.

Tutti gli abitanti delle "alte terre" erano abituati a scendere in Francia per lavorare: le donne come domestiche o, insieme ai loro bambini, per impiegarsi nella stagione di raccolta della lavanda, dell'acacia, del gelsomino nella zona di Grasse, rinomato centro di produzione di essenze e profumi; gli uomini invece venivano assoldati per i lavori agricoli o per il lavoro nelle miniere.

Tipica poi anche la tradizione degli acciugai, che invece scendevano in Liguria dove scambiavano la tela di canapa con le acciughe: giorni interi di viaggio per commercia-

re con i pescatori liguri che, non potendo pagare in denaro, insegnarono ai montanari a trasformare il pesce in denaro vendendolo nelle città che attraversavano.

A fine '800 il sovrappopolamento innescò invece il processo di emigrazione non più temporanea bensì definitiva: iniziò così un vero e proprio esodo di massa, fuga definitiva e disperata verso la Francia, le Americhe e l'Australia.

Le due guerre mondiali, per cui le montagne pagarono un elevatissimo tributo di sangue, figli e mariti sul fronte, donne e vecchi uccisi durante i rastrellamenti, acutizzarono ulteriormente la necessità di abbandono, abbandono che ebbe il suo epilogo durante la fase di industrializzazione post-bellica quando gli ultimi superstiti delle montagne scapparono in pianura.

Passeggiando lungo le mulattiere che collegano le varie borgate alpine s'incontrava solamente qualche vecchio dal passo lento, con le fascine sulla schiena e il volto bruciato dal sole, che in occitano iniziava a raccontare di quando in ogni paese c'era la scuola...

Le case dei montanari sono rimaste vuote per decenni, nel silenzio circondato dalle cime frastagliate, le borgate deserte, quasi pietrificate; i tetti crollati sotto il peso della neve. Poi, negli ultimi anni, le nostre terre di frontiera, grazie anche al recupero del senso della storia e della fiera di una cultura antica, hanno riacquisito un significato e un orgoglio: i nipoti di chi era partito sono ritornati, altri hanno scelto una via di fuga al contrario, non più verso le città, ma verso la montagna.

Così oggi le borgate hanno di nuovo l'odore del pane appena cotto nei forni comuni e le meridiane dipinte sui muri delle vecchie case di pietra hanno riacquisito colore.



Parte II°

VIANDANTI DI FRONTIERA: UN SENTIERO ED UN PERCORSO CULTURALE



Il primo valico d'Europa: Valle Po



È la valle alpina più settentrionale della provincia di Cuneo, la valle che culmina con la cuspidine rocciosa del Monviso, il Re di pietra, dai Romani considerato il tetto del mondo, dalle cui digradanti pendici sgorga il fiume Po. La parte bassa della valle si apre alla Pianura Padana e costeggia le pendici meridionali del monte Bracco, un massiccio montuoso che divide la valle Po dalla Valle dell'Infernotto. Il Monte Bracco è una montagna leggendaria, di straordinaria unicità geologica e ambientale che gli abitanti della zona ritenevano essere un antico vulcano.

Le rocce metamorfiche del Monte Bracco, la quarzite e lo gneiss, erano conosciute in tutta Italia, tanto che furono notate anche da Leonardo il quale incaricò lo scultore lombardo Briosco, autore del portale marmoreo della Certosa di Pavia, allora in servizio presso il Marchese di Saluzzo Ludovico II, di procurargliene una campionatura.

In questa come in altre vallate del Cuneese si incontra la parlata occitana, derivante dalla "lenga d'oc o occitan", tratto identificativo del popolo Occitano.

La Valle Po è la frontiera con il Delfinato Francese.

Alla Francia il piccolo Stato non era solo legato da strategiche alleanze o da scambi commerciali, ma anche e soprattutto da affinità linguistiche e culturali.

Nel 1480 il Marchese Ludovico II fece scavare il primo traforo alpino della storia, il "buco di Viso", nei pressi del Colle delle Traversette (2900 m.), ancora oggi percorribile a piedi per raggiungere la frontiera con la Francia.

Il valico fu scavato soprattutto per favorire gli scambi commerciali con il Delfinato: nel XV sec. la merce più richiesta in importazione era sicuramente il sale, che veniva barattato con vino, con pietre gneiss e quarzite, il principale materiale usato per le costruzioni.

Da notare il fatto che la costruzione del traforo fu finanziato sia dal Marchese che dal Re di Francia, a testimonianza della comune e condivisa volontà di favorire gli scambi attraverso i due Stati.

ESCURSIONE DI UN GIORNO: Il buco di Viso

Partenza: dal piazzale del Pian del Re (2020 m.), al fondo della Valle Po, oltre l'abitato di Crissolo sino al "Buco di Viso" (2882 m.).

Dislivello: circa 870 m. - Difficoltà: escursionistica - Tempo di percorrenza: 3h.

Nella prima parte l'itinerario si snoda lungo la mulattiera, priva di difficoltà, che sale al Rifugio Giaccolletti, arrivati in prossimità del bivio dove si stacca il sentiero che sale al rifugio si prosegue a destra. Si attraversano le praterie di Pian Armoine, lasciando la traccia che sale all'omonimo colle, spartiacque con la Val Pellice, e, nei pressi di una casa diroccata si imbecca la mulattiera V16 che porta alla conca del Pian Mait. Da qui si punta in direzione di una casermetta ai piedi della quale sgorga una sorgente. Abbandonato il sentiero poco oltre la casermetta si individua facilmente il "Buco di Viso", lungo 75 m., largo 3 e alto 2. Il "pertuis du Viso", spesso anche chiamato la "galleria del sale" poiché permetteva ai mercanti di sale provenienti dall'Etang de Berre, alle bocche del Rodano, di arrivare nelle terre del Marchesato, fu scavato in soli 18 mesi: si percorre per tutta la sua lunghezza (è opportuno disporre di una pila frontale) e si sbuca in Francia, in prossimità del sentiero che scende al Colle delle Traversette.

Rientro: seguendo l'itinerario di andata

Aneliti di indipendenza: la Chastlada: Valle Varaita



Lalta Valle Varaita è da sempre terra di confine, di importanza strategica sia sotto il profilo militare sia sotto quello commerciale.

Nel XIV sec., la parte alta della valle sperimentò la prima forma di autogoverno attuata da una coalizione di comuni, organizzatisi in una Repubblica che comprendeva i territori a cavallo della frontiera tra Valle Varaita, Brianzonese e Queyras.

L'unione dei comuni di Pontechianale, Casteldelfino e Bellino era chiamata la Chastlada, entità stretta fra due stati: il Delphinato e il Marchesato di Saluzzo, al quale era appartenuta fino al 1320.

A partire dal 1342 la Chastlada entrò a far parte della Repubblica degli Escartons.



ESCURSIONE DI UN GIORNO: Il colle della Battagliola

Partenza: da borgata Chiesa di Bellino (1480 m.), capoluogo del cosiddetto "quartiere inferiore" di Bellino.

Dislivello: circa 840 m. - Difficoltà: escursionistica - Tempo di percorrenza: 2,30 h.

L'itinerario inizia da una delle più caratteristiche borgate di Bellino, dove spicca la Chiesa parrocchiale derivante da un antico edificio religioso medioevale del quale è rimasto il campanile a bifore. Poco sotto la borgata Chiesa, si attraversa un rio e si prende la mulattiera che, salendo verso nord, s'inerpica per i pascoli fino a raggiungere la mulattiera lastricata segnata come GTA (segnavia bianco-rosso). Al bivio che si trova poco dopo un gruppo di case raccolte attorno ad una fonte bisogna imboccare il ramo di sinistra e così pure alla successiva vicina biforcazione. Si raggiunge così una rotabile ex-militare, costruita nel 1936 dagli alpini che avevano il compito di installare sul Colle della Battagliola le artiglierie atte a difendere la strada per il colle dell'Agnello. Proseguendo sulla rotabile, si arriva sullo spartiacque tra il Vallone di Bellino e quello di Pontechianale, nei pressi del Colle della Battagliola (2275 m.), stretto tra la cima omonima e la vicina Punta del Cavallo (2290 m.), da cui si gode uno spettacolare panorama sul Monviso. Sulla Punta del Cavallo si trova una lapide che ricorda i piemontesi e i francesi "uniti nell'abbraccio oltre le frontiere terrene" e che si rifà ad un sanguinoso episodio della guerra di successione austriaca del 1744.

Rientro: dal valico è possibile scendere su Pontechianale o ritornare a Chiesa per l'itinerario di andata.

La frontiera della fame e della libertà: Valle Maira



In Valle Maira il valico che ha visto più attraversamenti è il Colle del Sautron. Da sempre il colle fu la via percorsa dai montanari per emigrare in Francia nella stagione invernale: si trattava per lo più di un'emigrazione temporanea verso la Provenza dove le fabbriche di essenze e profu-

mi avevano bisogno di manodopera. O dove la pianura era in grado di acquistare le poche merci prodotte in montagna.

A partire da fine '800 tuttavia l'emigrazione da stagionale divenne definitiva: in Francia si recavano le donne a fare le domestiche nelle famiglie abbienti, gli uomini a lavorare nelle fabbriche, nei porti e nelle miniere. Alcuni migranti poi si insediaron sul più ricco versante francese delle montagne e si dedicarono alla pastorizia.

Questi d'estate generavano un flusso al contrario: con il bestiame infatti tornavano a "estivare" negli alpeggi di Stura, Maira e Grana.

Il colle divenne poi famoso durante la seconda guerra mondiale, quando segnò il passaggio di alcuni comandanti delle formazioni partigiane GL in occasione dei Patti di Saretto e Barcelonnette, conclusi il 30 maggio 1944 fra i rappresentanti della resistenza italiana e di quella francese.

I patti di Saretto erano costituiti da due distinti protocolli: uno stabiliva le modalità e gli obiettivi della collaborazione militare fra i partigiani italiani ed i maquisards francesi, l'altro era di natura strettamente politica.

Quest'ultimo sanciva tra l'altro il superamento del risentimento francese per l'aggressione fascista del 1939 e promuoveva l'instaurazione delle libertà democratiche e della giustizia sociale, in una libera comunità europea. Questi patti costituiscono indubbiamente il primo trattato internazionale concluso dall'Italia post-fascista.

ESCURSIONE DI UN GIORNO: Il colle Sautron

Partenza: da Saretto (1534 m.), nei pressi del ponte sul torrente Maira, superato il quale s'incontra la carrareccia che sale sulla destra.

Dislivello: circa 1150 m. - Difficoltà: escursionistica - Tempo di percorrenza: 3,00 h.

Imboccando la carrareccia dopo il ponte sul Maira, si sale, fronteggiando l'imponente spettacolo del gruppo delle rocche Provenzale-Castello, fino ad una sella dove si trovano le rovine di alcune case in pietra: qui si incontra la mulattiera che sale dalle sorgenti del Maira, ma si prosegue verso il pietroso pendio del Valonasso di Sautron. La strada si fa via via più stretta e pietrosa finché sulla sinistra, in prossimità di un crocevia S16, conviene proseguire sul sentiero a sinistra di una baita diroccata.

L'ampio sentiero S16 sale fino alle sorgenti Baciasse, dove bisogna trascurare la traccia che porta al Passo della Cavalla e proseguire sul pendio a gradoni che sale con serpentine fino ai ruderi di casermette superati i quali si arriva nella parte superiore della conca sormontata dal Colle Sautron: nella conca (2550 m.) si trovano alcune postazioni fortificate, costruite sulle rovine di un antico rifugio costruito per ospitare i viandanti e gli emigranti che di qui transitavano per scendere in Francia. In memoria delle loro disperate traversate sul valico è stata posta una lapide in italiano e occitano.

Poco sotto il Colle Sautron, in un baraccamento di fortuna, si svolse il 12 maggio 1944 il primo incontro ufficiale tra delegati partigiani italiani (tra cui Giorgio Bocca e Duccio Galimberti) e i responsabili dei maquis francesi. A tale incontro seguì la firma dei Patti di Barcelonnette (22 maggio) e di Saretto (30 maggio).

Rientro: dal valico è possibile scendere su Larche o ritornare a Saretto per l'itinerario di andata.

Crocevia d'Europa: catari, pastori e pellegrini: Valle Stura



Il colle della Maddalena, in cima alla stretta Valle Stura è sempre stato il collegamento principale con la Francia, fino a quando non è stato scavato il tunnel di Tenda.

Attraverso questa frontiera transitarono grandi flussi migratori della storia delle montagne. I Catari, che tanta impronta lasciarono nelle valli, così punteggiate di cappelle e chiese costruite dal potere religioso canonico per tentare di arginare le influenze e il fascino che gli eretici avevano sui montanari. I pastori che su quelle strade, fiancheggiate da ampie radure e pendici pascolive, conducevano le mandrie: pastori abituati a scavalcare una frontiera per loro inesistente perché la loro unica frontiera era il pascolo assolato e la casa a cui ritornare all'inizio del-

l'inverno. I pellegrini, che spesso passarono su quelle strade per proseguire verso la Francia e dirigersi verso i grandi centri simbolo della cristianità come Santiago de Compostella, e che a Castelmagno facevano tappa presso lo splendido Santuario, scrigno di preziosissimi affreschi di Pietro da Saluzzo (XV sec.).

Gli Occitani, non tanto fenomeno migratorio, ma popolo senza terra che fece di queste valli di confine un rifugio e una delle tante patrie sparse per l'Europa.

Ma anche i fatti della storia moderna testimoniano l'importanza del collegamento.

Durante la seconda guerra mondiale il Colle della Maddalena fu luogo di massima importanza strategica: esso si trovava infatti lungo il Vallo Littorio, cioè quel sistema di fortificazioni che va dalla Francia al Carso Triestino, realizzato dall'esercito italiano a difesa delle frontiere alpine negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Da lì transitarono i soldati italiani inviati da Mussolini a conquistare la Francia amica; dopo l'8 settembre, tutta la valle divenne teatro di importanti battaglie tra i nazi-fascisti e le bande della Resistenza: spicca un nome tra tutti, quello di Nuto Revelli, che fu comandante di una brigata G.L. proprio in Valle Stura. In cima alla Valle Stura, si possono percorrere ancora oggi a piedi, in bici o in fuoristrada, strade che corrono sul crinale e sul collegamento di tre valli, la Grana, la Stura e la Maira: gli incredibili crocevia di mulattiere e sentieri, appuntati sulle cartine con i nomi di Colle di Esischie, Colle Fauniera, Colle Valcavera, Passo Gardetta erano le antiche strade di comunicazione per tutti quei fenomeni migratori che hanno vivacizzato la vita delle montagne.

ESCURSIONE DI UN GIORNO: Colle Valcavera - Colle Serour - Colle Moura

Partenza: dal Colle di Valcavera (2416 m.), raggiungibile anche dal Vallone dell'Arma di Demonte.

Difficoltà: facile; lo stesso itinerario si può anche fare in mountain-bike.

Dislivello: 240 m. - Tempo di percorrenza: 2 ore a piedi; 1 ora in bici.

Il Colle di Valcavera è suggestivo incrocio tra tre valli: la Stura, la Maira e la Grana; percorrendo altri due passi, il Fauniera e l'Esischie, si può scendere a Castelmagno e a Marmora.

Dal colle si stacca il sentiero P12, che, con una leggera discesa, conduce ad un panoramico poggio pascolivo (2320 m.) sul costone orientale del Monte Omo: da qui si può vedere il Vallone dell'Arma, uno dei luoghi dove si stanziarono le bande partigiane di Nuto Revelli.

Facendo alcuni tornanti la mulattiera divalla fino a quota 2198 m. dove interseca il Vallone di Serour che termina con l'omonimo colle. Da qui il sentiero attraversa alcune radure e in breve conduce al Colle Moura (2434 m.) situato sul crinale con il Vallone di Neraissa. S'impone sul colle la tozza piramide del Monte Nebius raggiungibile senza difficoltà percorrendo la ripida traccia che porta in cima alla vetta (2600 m.).

Rientro: seguendo l'itinerario di andata

Il secondo esodo biblico: Valle Gesso



La Valle Gesso, lineare nel breve tratto fino a Valdieri, successivamente si apre a ventaglio per raggiungere al suo apice le vette più alte delle Alpi Marittime.

È una valle più irta rispetto alle altre: il suo apice presenta cime rocciose dalle ripide pendici, che in passato erano ricoperte da ghiacciai e nevai.

Nel corso della storia, la valle fu attraversata dai Celti, dai Romani e dai Barbari. Di qui passò anche, intorno al 240 d.C., il martire Cristiano San Dalmazzo, l'evangelizzatore

delle Alpi Marittime, a cui fu dedicata l'importante Abbazia di Pedona, a Borgo San Dalmazzo. I due valloni principali in cui si divide, quello di Entracque e quello di Sant'Anna di Valdieri, dal '800 furono in gran parte occupati dai terreni reali di caccia, che debordavano oltre la displuviale alpina fino ad occupare le alte testate della Vésubie e della Tinée, che divennero francesi soltanto con il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, anno in cui si segna il confine italo-francese sul crinale della Valle Gesso.

Il confine divide la valle Gesso dalla valle Vésubie in prossimità di due valichi alpini, percorsi all'epoca da strade militari che seguivano tracciati ben più antichi (vie del sale, strade di caccia reali): il Colle delle Finestre e il Colle Ciriegia, a oltre 2400 m. di altitudine.

Attraverso questi valichi, a partire dal 13 settembre, un migliaio di ebrei di St.-Martin cercò la salvezza, nella convinzione che l'armistizio facesse dell'Italia un territorio sicuro. Interi gruppi familiari, per un totale stimato intorno alle 1000 persone, raggiunsero così la Valle Gesso e si riversarono sui paesi della valle. L'esodo fu estremamente drammatico: tra i profughi si trovavano anziani e bambini, persone non abituate a percorsi di montagna costretti comunque a intraprendere quella via per non essere prelevate dai nazisti e condotte nei campi di sterminio.

Di quel migliaio di disperati circa 350 si consegnarono o furono catturati dal comando nazista del generale Muller; gli altri tentarono di rifugiarsi nei paesi della valle o nella vicina Valle Stura: la maggior parte di loro riuscì a salvarsi grazie al generoso aiuto della popolazione locale.

ESCURSIONE DI UN GIORNO : il colle di Finestra

Partenza: da San Giacomo di Entracque (1230 m.) si prosegue fino al parcheggio del Gias della Siula (1450 m.).

Dislivello: circa 1200 - Difficoltà: escursionistica - Tempo di percorrenza: 3,45 h.

Dal "gias" della Siula s'imbocca la carrareccia che con facilità porta al rifugio Dado Soria (1820 m.). Dal rifugio si prosegue lungo la mulattiera che attraversa la comba del Praiet e con alcuni tornanti nel vallone sale al Colle di Finestra, tralasciando tutte le tracce secondarie che si staccano dal sentiero principale. Esso sale con numerosi tornanti sulla costa pietrosa che conduce ad una balza da cui si gode un magnifico spettacolo sulla catena di St. Robert e dei Gelas. Superata la balza il sentiero prosegue verso il colle che si raggiunge dopo pochi minuti. Nei pressi del colle si trova una casermetta diroccata che fu utilizzata come rifugio dagli sbandati e dagli ebrei che salirono dal versante francese nella freddissima notte del 13 settembre 1943 per scendere in Italia a cercare salvezza.

Rientro: seguendo l'itinerario di andata.

Il tunnel e le vie dei forti, guerra e pace con l'altro lato della frontiera: Valle Vermenagna



La Valle Vermenagna è la frontiera per eccellenza: una frontiera di guerre e di pace. In cinque anni a partire dal 1882 la zona del Colle di Tenda venne dotata dai Savoia di importanti fortificazioni: dal forte centrale di Colle Alto una strada militare saliva infatti verso il Forte

Tabourde e poi verso la Cima Pepino, dove fu costruito l'omonimo forte.

Verso Ovest si costruì una seconda mulattiera che s'inerpicava sulle pendici che salgono alla Rocca dell'Abisso, ottimo punto d'avvistamento sulla Valle Roya che scende fino alla costa francese. Qui si costruirono il Forte Pernante e il Forte Giaura, parti di un complesso sistema difensivo che includeva anche il Forte Marguerie, sulla carrareccia per Casterino.

Questo sistema difensivo così articolato e così imponente non conobbe, paradossalmente, la guerra poiché mai nessun nemico "si prese la briga" di risalire la stretta Valle Roya per aggredire l'Italia: più comodo era ovviamente attaccare la frontiera sulla costa. Tutte le fortificazioni vennero quindi abbandonate allo scoppio della prima guerra mondiale.

Oggi sono un interessante museo all'aperto di architettura e ingegneria militare.

Da quando fu scavato il traforo di Tenda, il confine da proteggere è diventato anche via di collegamento principale con l'oltralpe.

Il traforo stradale fu scavato a fine '800 e a metà di quel secolo, per la precisione nel 1851, il governo sabaudo decise di collegare in modo più agevole il Piemonte con il litorale ligure e la ricca Provenza, costruendo la linea ferroviaria Cuneo-Nizza, una delle più ardue opere di ingegneria ferroviaria.

Dopo lunghe vicende la ferrovia fu completata nel 1928. Venne poi danneggiata ed in parte distrutta durante la seconda guerra mondiale e rimase così interrotta per molti anni. Solo nel 1979 fu terminata la ricostruzione e la linea venne riattivata.

ESCURSIONE DI UN GIORNO: La strada dei forti

Partenza: dal vecchio Colle di Tenda (1800 m.), sopra gli impianti sciistici di Limone 1400. Dislivello: circa 480 m. - Difficoltà: facile - Tempo di percorrenza: 2,30 h.

In prossimità del vecchio valico, dove termina l'asfalto, si imbecca la strada sterrata che porta a Monesi. Dopo aver fatto una sosta presso il Forte Centrale per ammirarne l'interessante architettura, si prosegue fino al Colle Canelle: qui a destra si stacca la strada per il Forte Tabourde, sconfinandosi già sul versante francese. Dal forte la mulattiera prosegue con alcuni tornanti e sale sulla cresta di confine fiancheggiata dalle pareti di Cima Becco Rosso. Dopo un leggera discesa, s'incontra il bivio con l'antica Via del Sale che scende a Limone: si prosegue sulla strada che piega a destra e, dopo altri tornanti, si raggiunge il caratteristico Forte Pepino (2284 m.).

Ritornando un poco indietro, per arrivare sotto la verticale della depressione tra Cima Pepino e la sua antica nord, si può facilmente raggiungere l'erbosa vetta a 2344 m. salendo per i pascoli sulla destra e rimontando in ultimo un breve tratto di cresta, fino alla cupola sommitale.

Rientro: seguendo l'itinerario di andata.

Sete di sale e predoni saraceni: Valli Monregalesi



Il territorio delle Valli Monregalesi si estende su cinque valli: Casotto, Corsaglia, Ellero, Maudagna e Roburentello. Sono queste valli di straordinario interesse geologico per l'ampia varietà di rocce (carbonatiche, sedimentarie, calcaree, ecc.) e per la presenza di reperti fossili risalenti al paleozoico e al mesozoico. Ma il fenomeno più interessante è sicuramente il carsismo, particolarmente rilevante in tutto il territorio, uno dei più caratteristici e suggestivi di tutta l'Europa perché impreziosito dall'abbondanza di acque ipogee che formano laghi, rapide e cascate sotterranee. Queste valli, così come le altre del cuneese, non ci hanno fatto pervenire significative testimonianze storiche fino circa attorno al X sec. epoca delle temutissime scorrerie dei Saraceni. Qui i Saraceni che arrivavano dalla Francia

e dal mare portarono distruzione e saccheggi. I segni del loro passaggio sono ben riscontrabili ancora oggi in alcune parole dialettali di sicura origine araba, nei tratti somatici dei loro lontanissimi discendenti, nelle tradizioni e nella cucina locale, nei ruderi delle torri e delle fortificazioni costruite nella parte più alta dei borghi a scopo di avvistamento e rifugio.

Dopo l'anno 1000 anche questo territorio fu interessato dal fiorire della cultura e dell'economia, soprattutto grazie all'opera delle congregazioni religiose, prima fra tutte quella dei frati certosini a Casotto.

Verso l'XI-XII sec. gli antichi villaggi divennero insediamenti abitativi stabili ed il periodo delle autonomie comunali assicurò al monregalese anni di progresso e crescita in relativa autonomia.

All'arrivo dei Savoia si instaurò un governo assolutista che tentò di eliminare tutti i privilegi e le forme di libero governo. Principalmente tentò di abolire l'esenzione sulla tassa del sale favorendo così il diffondersi del contrabbando dalla Liguria al Piemonte e provocando disordini e insurrezioni che culminarono nella "Guerra del Sale" (1680-1699). Anche in queste valli, come in tutte le altre zone alpine, le alterne vicende storiche, diverse anche a causa della particolare conformazione geografica del territorio, hanno favorito una divisione delle popolazioni in relazione all'altitudine ed alle difficoltà di collegamento fra alta e bassa valle portando alla formazione di almeno due tradizioni etniche e culturali: quella caratteristica dei paesi di fondovalle e quella di influsso occitano (legata al dialetto kyè) nelle zone dell'alta valle.

ESCURSIONE DI UN GIORNO : il passo delle Saline

*Partenza: dove termina l'asfalto della strada che sale da Rastello, sopra Roccaforte Mondovì.
Dislivello: circa 500 m. - Difficoltà: facile - Tempo di percorrenza: 2,30 h.*

Da dove termina l'asfalto, la strada sterrata prosegue fino alla Casa del Sale, antica stazione di scambio delle merci provenienti dalla riviera ligure, e poi, dopo aver superato il ponte sull'Ellero, attraversa la verde conca di Piano Marchiso e sale al rifugio Havis De Giorgio.

In prossimità del rifugio si imbecca il sentiero G3 che scende verso levante costeggiando il ruscello provenienti dalle vicine sorgenti Ellero. Si ritorna sulla strada proveniente dal Pian Marchiso e si prosegue sino ai piedi del Mongioie. Si supera con tornanti il costone roccioso al fondo del Piano e si esce su un poggio che fronteggia i due colossi del Mongioie e di Cima delle Saline. Verso il centro del ripiano c'è la grotta del Tumpi: un inghiottitoio nel quale si sente lo scorrere dei torrenti sotterranei. Il sentiero a questo punto prosegue sulla destra (tacche rosse) e, dopo aver risalito un costone erboso, va ad attraversare la conca dalla quale si stacca il Passo delle Saline (2174 m.), che si raggiunge dopo aver guadagnato quota con alcuni tornanti.

Rientro per l'itinerario d'andata

Parte III°

I PERCORSI: UN'EMOZIONE CHE NON FINISCE MAI



Programma escursionistico nell'area Saluzzo - Savigliano

4 giorni - 3 notti (Giovedì - Domenica)

1° giorno: Arrivo con mezzi propri a Savigliano. In mattinata trasferimento in Valle Varaita: durante il tragitto sosta a Piasco, per effettuare la visita guidata al prestigioso Museo delle Arpe, un' affascinante collezione di arpe classiche e celtiche situato all'interno della Salvi, fabbrica leader nel mondo per la costruzione di questo affascinante strumento.

Arrivo a S. Anna di Bellino per il pranzo in un caratteristico chalet alpino che propone piatti a base di antiche ricette di montagna.

Dopo il pranzo facile passeggiata guidata sul Circuito delle Meridiane, un itinerario che si snoda nel meraviglioso contesto naturale dell'alta Valle Varaita (la valle più verde di questa parte delle Alpi) attraversando le borgate dalla tipica architettura, le cui case presentano sulla facciata antiche e curiose meridiane dipinte.

Cena e pernottamento presso lo chalet alpino di S. Anna di Bellino.

2° giorno: dopo la prima colazione partenza per l'escursione al Colle della Battagliola.

L'itinerario inizia da una delle più caratteristiche Borgate di Bellino, dove spicca la chiesa parrocchiale derivante da un antico edificio religioso medioevale del quale è rimasto il campanile a bifore, e termina al Colle della Battagliola seguendo una rotabile ex-militare, costruita nel 1936 dagli alpini che avevano il compito di installare le artiglierie atte a difendere la strada per il Colle dell'Agnello, sullo spartiacque tra il Vallone di Bellino e quello di Pontechianale.

Il Colle della Battagliola (2275 m.), stretto tra la cima omonima e la vicina Punta del Cavallo (2290 m.), è punto d'osservazione per uno spettacolare panorama sul Monviso. Sulla vicina Punta del Cavallo si trova una lapide che ricorda i piemontesi e i francesi "uniti nell'abbraccio oltre le frontiere terrene" e che si rifà ad un sanguinoso episodio della guerra di successione austriaca del 1744. Pranzo al sacco (fornito dallo chalet di S. Anna Bellino). Cena occitana e pernottamento presso lo chalet alpino Melezè.



3° giorno: nella prima mattinata partenza per Casteldelfino, Pontechianale e Chianale, splendidi comuni alpini che, da metà del 1300 fino al 1713, parteciparono all'esperienza della repubblica degli Escartouns, forma di governo indipendente attuata da una coalizione di comuni situati a cavallo della frontiera tra Italia e Francia.

Possibilità di visitare le caratteristiche borgate o di fare passeggiate nel verde del bosco dell'Alevè, il bosco di cembri più esteso delle Alpi: il termine Alevé è una parola in lingua d'oc che significa appunto bosco di cembri. Oltre ai cembri, sono presenti anche molte altre specie vegetali tipiche della medio-alta montagna e specie animali che hanno in questo bosco il loro habitat naturale.

Pranzo in un tipico ristorante alpino o in una caratteristica locanda occitana.

Rientro nel pomeriggio a Savigliano.

Cena in ristorante e pernottamento in hotel.

4° giorno: dopo la prima colazione, partenza per un itinerario culturale nella zona; si visiteranno: Saluzzo, la cui atmosfera è ancora intrisa del sapore della villa medioevale, rinascimentale e barocca cui si aggiunge la particolarità di risentire dell'influenza provenzale; Savigliano, concentrato di opere e atmosfere di grande suggestioni come la bellissima Piazza Santarosa, circondata di portici medioevali o il magnifico palazzo Muratori Cravetta, raro esempio di architettura manierista, interamente dipinto nella parte del cortile interno dai fratelli Arbaudi nel secolo XVII.

Pranzo in ristorante di charme sulle colline saluzzesi.

Nel tardo pomeriggio ritorno in hotel e partenza per il rientro. Fine dei servizi.

Servizi inclusi:

Ingressi, escursioni e visite guidate come da programma

Due pernottamenti presso lo chalet alpino Melezè di S. Anna Bellino

Un pernottamento in hotel *** a Savigliano

Pranzi e cene come da programma

Servizi non inclusi:

I trasferimenti; le bevande ai pasti e tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

Per le quote di partecipazione consultare il sito www.turgranda.com



Programma escursionistico nell'area Fossano - Cuneo

3 giorni - 2 notti (Venerdì - Domenica)

1° giorno: arrivo nella mattinata a Fossano, ritrovo davanti all'Hotel e partenza alla volta della Valle Gesso: arrivo per pranzo a base di ricette tipiche della tradizione di montagna presso la Locanda del Sorriso di Trinità di Entracque.

Nel pomeriggio trasferimento a Terme di Valdieri per una visita al giardino botanico Valderia : passeggiando nel bel bosco di conifere ai piedi delle splendide cime delle Alpi Marittime è possibile ammirare le numerose e preziose specie floreali endemiche della zona.

Cena e pernottamento presso la Locanda del Sorriso, caratteristica locanda alpina in pietra e legno, immersa nel verde e circondata da un splendido scenario di montagne.

2° giorno: dopo la prima colazione trasferimento nel Vallone di San Giacomo. Facile escursione con guida fino al rifugio Dado Soria, situato nelle bellissima comba del Praiet frequentata da camosci, stambecchi, marmotte etc.... È questa una parte dell'itinerario che

sale al Colle di Finestra, sul confine con la francese Valle della Vésubie, attraverso cui, nel settembre 1943 transitarono più di 800 ebrei in fuga dalle persecuzioni naziste: un vero esodo biblico attraverso la frontiera. Pranzo nel rifugio.

Nel primo pomeriggio rientro a Fossano e trasferimento a Fossano.

Cena in ristorante e pernottamento in hotel.



3° giorno: dopo la prima colazione in hotel, partenza per un itinerario culturale che toccherà: Cuneo, città ricca di ottocento anni di storia e punto di partenza ideale per un percorso culturale sui vari fenomeni storici sviluppatisi a cavallo della frontiera, e Fossano con il bel centro storico di stampo medioevale, il cui edificio simbolo è il Castello degli Acaja, costruito nel '300 e successivamente adibito a dimora gentilizia.

Pranzo a base di ricette tipiche della zona in ristorante.

Nel tardo pomeriggio ritorno in hotel e partenza per il rientro. Fine dei servizi.

Servizi inclusi:

Ingressi, escursioni e visite guidate come da programma

Un pernottamento presso la Locanda del Sorriso

Un pernottamento in hotel *** a Fossano

Pranzi e cene come da programma

Servizi non inclusi:

I trasferimenti; le bevande ai pasti e tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

Per le quote di partecipazione consultare il sito www.turgranda.com



Programma culturale nell'area Saluzzo - Savigliano

3 giorni - 2 notti (Venerdì - Domenica)

1° giorno: Arrivo nel primo pomeriggio a Savigliano e visita del bellissimo centro storico, concentrato di opere e atmosfere di grande suggestioni come la bellissima Piazza Santarosa, circondata da portici medioevali e il magnifico palazzo Muratori Cravetta, raro esempio di architettura manierista, interamente dipinto nella parte del cortile interno dai fratelli Arbaudi nel XVII sec. Proseguimento per Saluzzo, cena in ristorante e pernottamento in hotel.

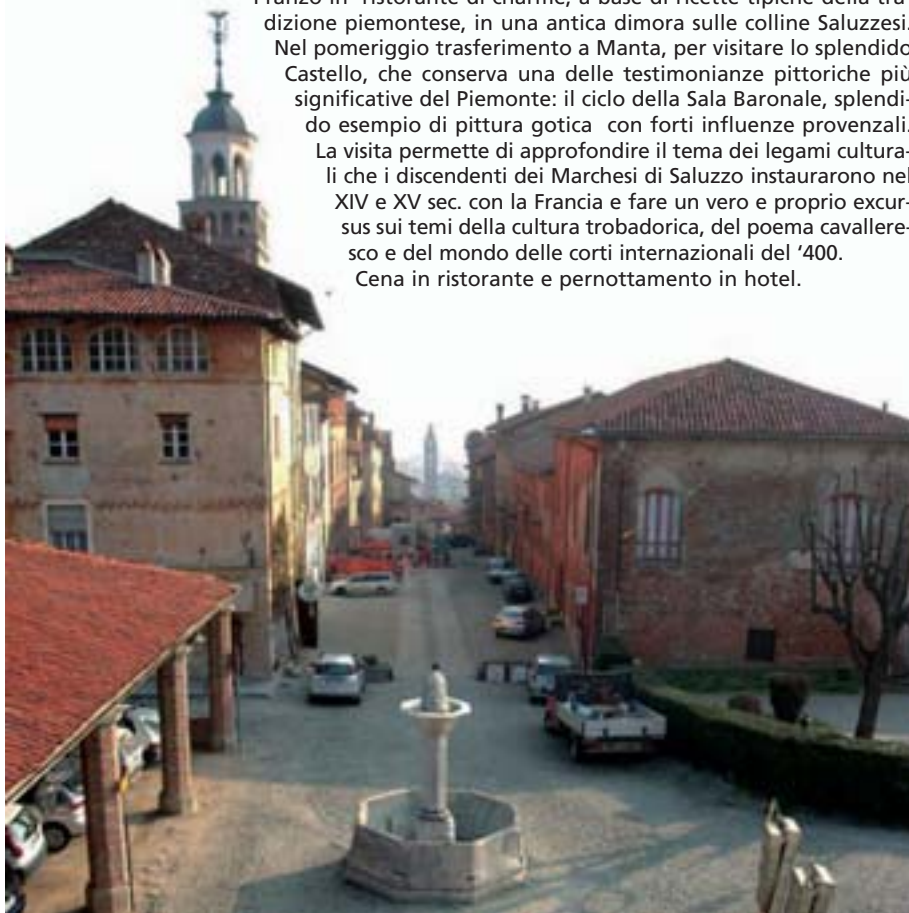
2° giorno: dopo la prima colazione, visita di Saluzzo, città rinascimentale che fu capitale del Marchesato, e che, nel corso dei secoli, fu arricchita di monumenti, di splendidi palazzi, come Casa Cavassa, grande dimora rinascimentale oggi sede del Museo Civico e di sontuose chiese come l'antica San Giovanni o la maestosa Cattedrale.

Pranzo in ristorante di charme, a base di ricette tipiche della tradizione piemontese, in una antica dimora sulle colline Saluzzesi.

Nel pomeriggio trasferimento a Manta, per visitare lo splendido Castello, che conserva una delle testimonianze pittoriche più significative del Piemonte: il ciclo della Sala Baronale, splendido esempio di pittura gotica con forti influenze provenzali.

La visita permette di approfondire il tema dei legami culturali che i discendenti dei Marchesi di Saluzzo instaurarono nel XIV e XV sec. con la Francia e fare un vero e proprio excursus sui temi della cultura trobadorica, del poema cavalleresco e del mondo delle corti internazionali del '400.

Cena in ristorante e pernottamento in hotel.



3°giorno: Dopo la prima colazione, trasferimento all'Abbazia di Staffarda il più importante esempio di architettura cistercense nella regione dove sono da visitare la chiesa (XII-XIII sec.), il chiostro, la foresteria e l'ala del mercato (1270), edificati in stile romanico-gotico.

Da Staffarda si proseguirà per Revello, residenza prediletta dalla Marchesa Margherita di Foix, moglie di Ludovico II di Saluzzo, al quale si dovette la costruzione della Chiesa Collegiata (fine XV sec.) ornata di un magnifico portale marmoreo rinascimentale (1534), opera del lombardo Matteo Sanmicheli, che ospita all'interno splendidi polittici del XVI sec. Del Palazzo marchionale, adattato a sede comunale, resta la bella Cappella, ornata di un ciclo di affreschi legati alla committenza della Marchesa Margherita, ritratta insieme con il marito e la famiglia nell'abside (XVI sec.) Il ciclo comprende storie dei Santi Margherita e Luigi di Francia e una Ultima Cena ispirata al Cenacolo leonardesco. Pranzo in ristorante. Dopo le visite, che termineranno a metà pomeriggio, ritorno all'hotel per la partenza. Fine dei servizi.

Servizi inclusi:

Ingressi e visite guidate come da programma
 Due pernottamenti in hotel ***
 Pranzi e cene come da programma.

Servizi non inclusi:

I trasferimenti; le bevande ai pasti e tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

Per le quote di partecipazione consultare il sito www.turgranda.com



Programma culturale nell'area Cuneo – Fossano

3 giorni - 2 notti (Venerdì – Domenica)

1° giorno: arrivo nel pomeriggio a Fossano, visita guidata del centro storico della città (il Borgovecchio di stampo medioevale) il cui edificio simbolo é il Castello degli Acaja, costruito nel trecento e parzialmente adibito a dimora gentilizia: vi abitarono Emanuele Filiberto ed il figlio Carlo Emanuele I; a fine '600 venne adibito a prigione per 400 prigionieri Valdesi. Oggi, restaurato, ospita la biblioteca, alcuni saloni espositivi ed offre un percorso di visita che porta anche su una delle quattro torri angolari della fortezza, da dove si può godere del panorama della cittadina sottostante. Proseguimento per Cuneo, cena e pernottamento in hotel.

2° giorno: dopo la prima colazione, visita di Cuneo: passeggiata per il centro storico della città, ricca di ottocento anni di storia e punto di partenza ideale per un percorso culturale sui vari fenomeni storici sviluppatisi a cavallo della frontiera. Visita al Museo Civico e al Museo Casa Galimberti.

Pranzo-degustazione in un ristorante-vineria aderente al circuito di slow-food.

Nel pomeriggio visita guidata alla Chiesa di San Dalmazzo, antica Abbazia di Pedona, fondata nel XI sec. e al Memoriale alla Deportazione, opera dedicata alle vittime dell'olocausto ed in particolare ai 370 ebrei, per la maggior parte bambini, donne e vecchi, in fuga da San Martin Vesubie attraverso la frontiera sul Colle delle Finestre, reclusi nel locale campo di detenzione e successivamente internati nei campi di sterminio.

Cena in ristorante e pernottamento in hotel.



3° giorno: dopo la prima colazione, trasferimento alla stazione ferroviaria di Cuneo e partenza per Tenda (Francia) con il treno delle Meraviglie, che corre sulla spettacolare e panoramica linea ferroviaria che attraversa le Alpi, una delle più ardite opera di ingegneria dei trasporti del secolo scorso, per visitare l'interessante Museo delle Meraviglie.

Pranzo in ristorante.

Ritorno nel pomeriggio e partenza per il rientro. Fine dei servizi.

Servizi inclusi:

Ingressi e visite guidate come da programma

Due pernottamenti in hotel ***

Pranzi e cene come da programma.

Trasferimenti con il treno delle Meraviglie per/da Tenda

Servizi non inclusi:

I trasferimenti; le bevande ai pasti e tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

Per le quote di partecipazione consultare il sito www.turgranda.com



Studenti sulle tracce della storia: il sud della frontiera

3 giorni - 2 notti

Per chi vuole conoscere ed approfondire gli spunti storici e naturalistici che offre il territorio del Cuneese, proponiamo questo soggiorno didattico che tocca tre aspetti : quello urbano, della città di Cuneo, che permette un accenno a tutti i fenomeni storici che hanno interessato questa Terra di Frontiere; quello montano, del Parco delle Alpi Marittime, dove immergersi nelle più svariate attività a tema naturalistico ma anche storico-culturale ; quello dello sconfinamento in terra di Francia, per visitare uno dei principali centri del mondo preistorico.

1° giorno: arrivo nella mattinata a Cuneo: passeggiata per il centro storico della città, ricca di ottocento anni di storia e punto di partenza ideale per un percorso culturale sui vari fenomeni storici sviluppatisi a cavallo della frontiera. Visita al Museo Civico e al Museo Casa Galimberti.

Pranzo in self-service.

Nel pomeriggio visita guidata alla Chiesa di San Dalmazzo , antica Abbazia di Pedona, fondata nel XI sec. e al Memoriale alla Deportazione, opera dedicata alle vittime dell'olocausto ed in particolare ai 370 ebrei, per la maggior parte bambini, donne e vecchi, in fuga da San Martin Vesubie attraverso la frontiera sul Colle delle Finestre, reclusi nel locale campo di detenzione e successivamente internati nei campi di sterminio.

Nel pomeriggio trasferimento a Trinità di Entracque, località immersa nel verde del Parco Naturale delle Alpi Marittime.

Cena e pernottamento presso la Locanda del Sorriso.

2° giorno: dopo la prima colazione, giornata dedicata alle attività didattiche nell'ambito dei programmi proposti dal Parco.



Le varie attività possono spaziare da:

- laboratori di ecologia
- passeggiate naturalistiche
- bird-watching, osservazione di stambecchi e camosci
- attività di topografia e orienteering
- passeggiate sui "Sentieri della Memoria" per approfondire la storia della seconda guerra mondiale
- visita alla centrale Enel

Sono possibili attività adatte ad ogni tipo e ordine di scuola.

La scelta verrà effettuata in base alle specifiche richieste delle singole scuole.

3° giorno: dopo la prima colazione partenza per la stazione ferroviaria di Borgo San Dalmazzo e per Tenda (Francia) con il treno delle Meraviglie, che corre sulla spettacolare e panoramica linea ferroviaria che attraversa le Alpi, una delle più ardite opere di ingegneria dei trasporti del secolo scorso, per visitare l'interessante Museo delle Meraviglie. Pranzo al sacco fornito dalla Locanda del Sorriso. Ritorno nel pomeriggio e partenza per il rientro.

Servizi inclusi:

Due mezze pensioni presso la Locanda del Sorriso a Trinità di Entracque
 Visita guidata di Cuneo
 Ingressi e visite guidate al Museo Civico e a Casa Galimberti
 Pranzo in self-service a Cuneo
 Pranzi al sacco il 2° e 3° giorno
 Attività didattiche nel Parco il secondo giorno
 Trasferimenti in treno per e da Tenda
 Ingresso e visita guidata al Museo delle Meraviglie
 1 gratuità ogni 25 alunni

Servizi non inclusi:

I trasferimenti da effettuarsi con proprio autopullman, le bevande ai pasti e tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

Le quote di partecipazione verranno definite in base al programma concordato.



Studenti sulle tracce della storia: il nord della frontiera

3 giorni - 2 notti

Questo programma di attività e visite didattiche che permette di approfondire vari aspetti geografici, naturalistici, storici e culturali delle Terre di Frontiera, con particolare attenzione per la parte più settentrionale delle Alpi toccherà la Valle Grana, terra occitana e punto di arrivo e transito di pastori e pellegrini; il Saluzzese con le sue montagne: terra di straordinari eventi storici che hanno lasciato affascinanti impronte artistiche e culturali ma anche punto di partenza per eccezionali percorsi naturalistici; e infine la Valle Maira, incredibile scrigno di tesori, che offre mille diversi e curiosi spunti per capire la unicità di questa parte del Piemonte.

1° giorno: arrivo nella mattinata a Pradleves, sistemazione in hotel e trasferimento a Castelmagno per la visita allo splendido Santuario Alpino che conserva importanti testimonianze artistiche del XV sec. e al locale museo etnografico.

Pranzo al sacco a Castelmagno.

Visita al centro di documentazione provenzale di Combouscuro.

Cena e pernottamento in Hotel a Pradleves.

2° giorno: dopo la prima colazione giornata dedicata ad una visita nel Saluzzese, dove sarà possibile effettuare le seguenti attività:

- visita al centro di documentazione storica di Verzuolo
- passeggiata naturalistica nel Bosco dell'Alevè, la più grande distesa di pino cembro delle Alpi
- visita al museo delle Arpe di Piasco
- laboratori didattici presso il centro di sperimentazione sonora di Venasca
- visita al circuito delle meridiane di Bellino
- visita al borgo medievale di Saluzzo, al Castello di Manta e al Castello del Roccolo di Busca
- breve passeggiata escursionistica sui "Sentieri della Memoria" in bassa Valle Varaita

Sono possibili attività didattiche adatte ad ogni tipo e ordine di scuola.

La scelta verrà effettuata in base alle specifiche richieste delle singole scuole.

Cena e pernottamento in Hotel a Pradleves.



3° giorno: dopo la colazione partenza per la Valle Maira, per un itinerario artistico e storico nella più selvaggia della Valli Cuneesi. Si visiteranno:

- il sito geologico della Riserva Ciciu del Villar
- le antiche chiese di fondazione longobarda di San Pietro e San Costanzo
- il museo di cultura occitana Espaci Occitan di Dronero
- breve passeggiata escursionistica sui "Sentieri della Memoria"

Pranzo al sacco fornito dall'Hotel.

Nel pomeriggio partenza per il rientro.

Servizi inclusi:

Due mezze pensioni presso Hotel ** a Pradleves

Visita guidata di Castelmagno, del museo etnografico e del centro provenzale di Combouscuro

Giornata di attività didattiche in Valle Varaita il secondo giorno

Giornata di visite con guida in Valle Maira

Pranzi al sacco

1 gratuità ogni 25 alunni

Servizi non inclusi:

I trasferimenti da effettuarsi con proprio autopullman, le bevande ai pasti e tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

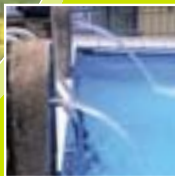
Le quote di partecipazione verranno definite in base al programma concordato.





turgranda

Per scoprire un territorio ricco di tradizioni, arte, natura, enogastronomia e benessere.



Non più viaggi o week-end qualsiasi... è nato un nuovo modo di concepire e vivere la vacanza. Esperienza e professionalità per realizzare lo stile di viaggio che avete in mente da sempre... ai confini della meraviglia in un territorio unico, tra Piemonte, Liguria e Provenza, a cavallo tra l'Italia e la Francia... Itinerari tra natura, cultura, arte, storia, grandi vini, gastronomia... per monti, castelli, terme, dolcissime colline... per poche ore o per lunghe indimenticabili vacanze... Buon Viaggio.

turgranda

corso A. De Gasperi 40
Cuneo
tel. + 39 0171 69 76 68
fax + 39 0171 69 92 24

www.turgranda.com
info@turgranda.com

Cultura & territorio



Cultura & Territorio
Via San Francesco d'Assisi 1 - 10122 Torino
Tel e fax 011 5660618
www.culturaeterritorio.it